

Alle cautele del segretario provinciale Bragaglio ha replicato l'on. Ferrari, mentre la mozione Mussi per il momento non promuove la scissione

Ds bresciani, passa il «sì» al Partito democratico

Corsini e Rebecchi ribadiscono il valore della cornice unitaria bresciana nella delicata fase della costituente

L'on Franco Tolotti:
«La vittoria
della mozione Fassino
è chiara. Nella seconda
fase congressuale
ci prenderemo la
responsabilità politica
di proporre una nuova
leadership»

Carlo Muzzi

Il momento politico di grandi cambiamenti influenza anche la prima sessione del congresso provinciale dei Democratici di sinistra bresciani. Un congresso che ha vissuto il suo momento clou nel botta e risposta tra la relazione introduttiva del segretario Bragaglio e la presentazione della mozione Fassino da parte dell'onorevole Pierangelo Ferrari. «Nella tua relazione non c'è l'Italia, non c'è il partito - ha detto Ferrari rivolgendosi a Bragaglio -. Bisogna trovare una nuova strada e il '900 ha chiuso la forbice che divideva il socialismo e la democrazia. Il Partito democratico dovrà farsi portatore del nuovo pensiero critico, che è la cultura democratica di tutto il mondo. Nel nuovo soggetto politico ci entreranno orgogliosi del cammino percorso; vogliamo un partito di massa, dobbiamo riformare noi stessi. La fase costituyente comincia ora».

Una risposta in contrasto con l'attuale segreteria provinciale del partito, o meglio con il segretario Bragaglio, che ha guidato nel Bresciano la mozione Angius-Zani, e che aveva introdotto i lavori con una relazione di una quarantina di minuti. Bragaglio aveva chiesto un percorso graduale verso la nascita del Pd e dello scioglimento dei Democratici di sinistra; lo stesso concetto è stato espresso da Alice Filippini nella presentazione della mozione Angius salutata «come una novità nello scenario politico interno». Bragaglio ha chiesto tempo per valutare quanto emergerà

dal congresso nazionale di Firenze. «Si ritiene che ormai il se fare il Partito democratico sia alle spalle, sancito da un voto ampiamente maggioritario, e si tratterebbe ora di esaminare il come. Il confronto anche aspro aperto sul piano nazionale ci dice che forse non per tutti la sequenza tra il se ed il come è destinata a funzionare così. A mio parere, sarà proprio il come a condizionare le scelte di una parte degli elettori per stabilire se aderire o meno ad nuovo progetto politico, se confermare le ragioni e le passioni di un impegno politico, o dar luogo ad un distacco esplicito o ad una diaspora silenziosa».

Ma poi, nel corso del congresso, almeno da un punto di vista politico e nel voto sugli ordini del giorno si è assistito ad una convergenza tra la mozione Fassino e la mozione Angius che si sono espresse in maniera unanime su tutte le 14 istanze presentate all'assemblea.

Diverso è stato l'approccio dei rappresentanti della mozione Mussi (che ha raccolto il 22,56% delle preferenze) che prima con Sara Palmieri (durante la presentazione del documento) e poi con Arturo Squassina hanno espresso la loro contrarietà al progetto del Pd. «La dirigenza ha dimostrato di aver poco rispetto per la base - ha detto la Palmieri -. Ormai questo congresso si è trasformato in un referendum sul Partito democratico, mentre noi vorremmo che si ripartisse dai Ds, rivoluzionandoli ma anche scommettendo di nuovo su questo partito. Non vogliamo nessuna scissione ma mi chiedo come mai nel manifesto dei 12 saggi per il Pd non c'è nessun riferimento al socialismo». A queste dichiarazioni si sono aggiunte quelle di Arturo Squassina che ha ribadito come in questa fase politica «si assista ad un deficit nei rapporti tra l'opinione pubblica e le istituzioni», ma il consigliere regionale dei Ds si è detto allarmato anche per il rischio «che la classe politica diventi ceto, oligarchia».

Ma anche Squassina ha escluso almeno per il momento una scissione se non dopo il congresso di Firenze o nel corso della fase costituente, ma solo in caso di reale scioglimento dei Ds. «In caso di scioglimento dei Democratici di sinistra - ha detto Squas-

sina - allora si dovrà costruire un soggetto della sinistra che non parta dai contenitori ma dai contenuti. Un partito della sinistra che rappresenti il mondo del lavoro e sia collegato con quello sindacale, dal quale ci viene chiesto di staccarci».

Alle ipotesi di scissione aveva risposto in mattinata ancora l'on. Ferrari: «Chi se ne va ora - aveva tuonato - non esce dal Partito democratico ma se ne va dai Ds e di questo se ne deve assumere le responsabilità». Ma la vittoria della mozione Fassino oltre ad avere effetto su questa prima sessione del congresso provinciale nella quale si è preso atto della sua affermazione (con il 58,58%), ne avrà una ben maggiore nella seconda parte, fissata per maggio in cui si rinnoveranno le cariche di partito a livello bresciano. E su questo è stato chiaro l'onorevole Franco Tolotti: «Ci prenderemo la responsabilità politica, la vittoria della mozione Fassino è chiara e ne dobbiamo tenere conto nel momento in cui proporremo una nuova leadership per la segreteria provinciale con l'ampliamento del nuovo gruppo dirigente».

Nel corso di molti interventi si è però cercato di riprendere il concetto della cornice unitaria che ha caratterizzato Brescia in questi anni. Lo ha chiesto con forza Bragaglio, ma lo ha ribadito lo stesso sindaco Paolo Corsini che, pur ribadendo l'esigenza di un rinnovamento e di un partito nuovo che dia nuovo slancio all'intero centrosinistra, ha parlato di unità. «Il progetto del Pd non è precluso a nessuno, anzi è aperto e c'è lo spazio per proseguire insieme». A chiusura degli interventi della giornata anche Aldo Rebecchi si è rivolto ai rappresentanti della Angius e della Mussi: «Voglio confrontarmi con le vostre passioni e per questo penso che all'interno della nuova fase costituente potremmo trovarci tutti uniti».

E tutti insieme i delegati hanno votato per un ordine del giorno che ha visto d'accordo tutte e tre le correnti. Si rilancia su di un ulteriore appuntamento congressuale all'indomani della fase costituente per interrogarsi una volta di più sul futuro dei Democratici di sinistra, che con tutte le perplessità e a poco più di venti giorni dal congresso di Firenze, sembra essere comunque segnato.